



Sette e mezzo mette la corona

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Domanda indiscreta. Anno per anno, tenete un'agenda? Con certe scadenze, anniversari, onomastici e compleanni? Domanda tecnica: usate a casaccio questo o quel tipo di agenda che vi regalano? O ve la scegliete del tipo che fa per voi? C'è chi, avendo esigenze e gusti molto precisi, l'agenda se la fa da sé.

Far piani quinquennali non è da persone avvedute, ma sulla distanza di una decina di mesi ci si può intendere. O no?

Vi consiglio di scrivere sulla vostra agenda, per il novembre del 1990, "Torino". Quando sarà il momento vi dirò i giorni precisi, e l'indirizzo. Voglio dirvi sin d'ora che nel novembre 1990 si terrà a Torino la Seconda biennale del gioco e del giocattolo. Promette di essere ancor più interessante della prima, tenuta l'anno scorso con un successo già lusinghiero, invidiabile.

La Biennale del 1990 sarà dedicata all'Europa (non solo quella del Mercato Comune). In singoli stand ogni nazione potrà far conoscere la storia dei propri giochi e delle proprie tradizioni, gli ambienti quotidiani visti secondo l'ottica del-

l'infanzia, le esperienze-pilota nell'educazione e nell'insegnamento, la produzione antica e attuale di giocattoli d'ogni tipo.

Manifestazioni collaterali: la quinta Conferenza internazionale delle ludoteche, giornate di scambio-mercato per modellisti e collezionisti all'insegna "Gli adulti e il gioco", un "Bazar delle Idee" per piccoli produttori, artigiani, inventori.

La segreteria organizzativa chiude queste anticipazioni con uno squillo di tromba: se credete che il gioco e i giocattoli siano una parte della cultura dei vari popoli e dei cittadini del futuro, da conoscere e far conoscere, un modo per educare a vivere e sopravvivere; se credete che l'Europa non debba avere barriere che dividono bensì possibilità e occasioni di confronto e di valorizzazione delle identità nazionali, allora questa Biennale deve vedervi partecipi al nostro fianco.

C'è da sperare che le "identità nazionali" non si mangino tutte le identità regionali. E c'è da ascoltare, dietro queste trombe, il consueto rintocco lugubre delle nostre campane. Al di qua del Ticino,

una pedata da Topolino, vola per terra e dice: «giacché ci sono voglio insegnar l'abbaco alle formicole». Voi fate una faccia di cemento, ma il vecchio, destinatario del vostro dono, sorride. Sa lui perché.

Far regali per Natale è una scusa ipocrita. I regali bisognerebbe farli tutto l'anno. E non bisognerebbe regalare giocattoli. Bisognerebbe regalare, a vecchi e bambini, un po' del nostro preziosissimo tempo: giocare con loro.

Vi consiglio un gioco che va bene per i dopocena di fine dicembre: il sette e mezzo. Può diventare d'azzardo, ma può restare puerile. È un bel vecchio gioco classico italiano.

Dice: «chi fa sette e mezzo reale, cioè con due carte (sette e figura), lo mostra, e vince la puntata doppia e gli perviene il banco, se il banchiere non lo fa anch'egli».

Quando giocavo io a sette e mezzo in Valpadana, fine anni '40, non si diceva "sette e mezzo reale" bensì "amblé". Chi faceva "amblé" vinceva la puntata doppia; il banco passava a chi giocava la matta, che mi pare fosse il Re di denari, mentre per "I giochi nobili" è la Donna di quadri. Il nostro "amblé" veniva verosimilmente da un francese "d'emblée" ma paretimologicamente ci si doveva sentire la radice di "amb-", se "amblé" stava per doppio rispetto a un "triplé" triplo (sette e matta, o due sette).

L'occasione per parlarne me la dà Luca Terzolo (Torino), che ha trovato una certa frase in un libro di Lorenzo Viani, autore morto nel '36, probabilmente dimenticato. Libro postumo, *Il cipresso e la vite*, Firenze 1943: annata buona! Ecco la frase: «Ora, una particella (*sic*) così per divagarsi, uno scarto di toppa, una passata di zecchinetta, un giro di sette e mezzo reale, è ammessa anche dalla Chiesa» ecc.

Cos'è il "sette e mezzo reale"? Trovo la spiegazione in quel libro, ancora di Salani, che ho già nominato settimane fa: "I giochi nobili". Salani, Salani, andrà a finire che te lo ristampa un altro! È del 1899, fuori diritti!

Come noi potevamo seguire o non seguire la regola del "triplé", così facilmente si può immaginare che alcuni (escluso assolutamente il "triplé") giochino un sette e mezzo in cui vige o non vige la regola dell' "amblé", ossia la regola del "sette e mezzo reale". Dunque si potrà distinguere fra un gioco del "sette e mezzo" senz'altra specificazione (in cui non valga la regola del raddoppio) e un "sette e mezzo reale" (in cui tale regola valga). Non è una distinzione cervellotica. Il "sette e mezzo" va bene per Natale, con vecchi e bambini. Nel "sette e mezzo reale" l'azzardo si fa vertiginoso.

Giampaolo Dossena